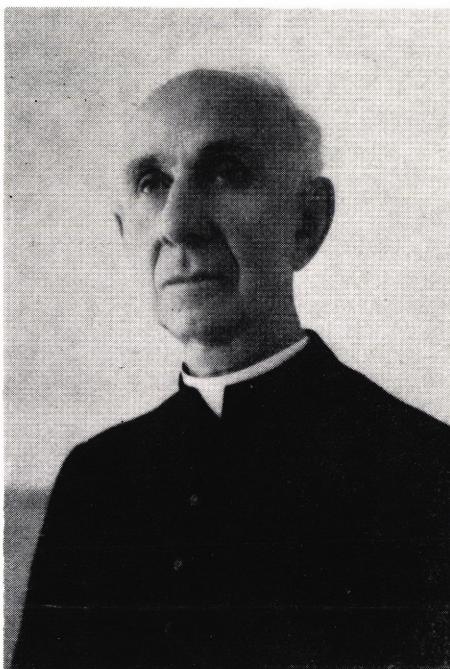


ISTITUTO SALESIANO « DON BOSCO » - VILLA RANCHIBILE
Viale della Libertà, 199 - PALERMO



Carissimi Confratelli,

il 10 Agosto 1976 terminava serenamente il suo lungo e operoso cammino terreno e ritornava alla Casa del Padre il nostro Confratello Sacerdote

Don VINCENZO ZINGALI

di 91 anni di età, 72 di vita consacrata e 64 di sacerdozio.

La nostra comunità, alla sua dipartita, si è sentita sgomenta non per l'addio tranquillo, consapevole, atteso e silenzioso del venerando confratello, che ha solo cambiato dimora ed è, ne siamo certi, immerso già nella Luce di Dio, ma perché abbiamo notato il grande vuoto lasciato da un'anima nobile, generosa e santa.

Don Zingali, specialmente in questi ultimi anni, con la sua presenza discreta e la sua parola affettuosa, intelligente e vibrante di fede viva, infondeva in chi lo avvi-



cinava sicurezza, serenità, fervore e conforto.

In lui vedevamo sempre, in ogni situazione, un *testimone autentico di vita religiosa salesiana vissuta integralmente*.

Egli, con la sua azione tenace ed incisiva, con la concretezza delle realizzazioni, con la ricchezza delle sue virtù umane e cristiane, ha avuto un ruolo determinante nello sviluppo dell'opera salesiana in Palermo.

L'eco dolorosa, suscitata dalla notizia della sua morte, si è trasformata, specialmente in numerosi Exallievi, in coro unanime di riconoscenza, di stima e di ammirazione. Scrive, sintetizzando il comune sentimento, il Prof. Michele Gattuso, Vice-Presidente Ispettoriale degli Exallievi: «Don Zingali era per noi Exallievi di Palermo e per tutti gli Exallievi di Sicilia, un simbolo, *un'immagine vivente di Don Bosco Santo*, un esempio, tra i più fulgidi, di fedeltà al Santo che egli aveva scelto come modello ideale. Nemico di ogni trionfalismo, rifuggiva da ogni orpello retorico ed operava concretamente sulle anime riuscendo a trasformare sempre in meglio la realtà spirituale e materiale che lo circondava. Nessuno dimenticherà i suoi consigli, i suoi incitamenti al bene, in modo speciale alla frequenza dei Sacramenti, alla partecipazione attiva alla Messa, la semplicità e la purezza dei suoi modi, il suo amore alla povertà, il forte senso del dovere, la sua indignazione per gli scandali, il suo affetto filiale per la Vergine Ausiliatrice . . . ».

Era nato nella città di Randazzo, culla dell'opera salesiana in Sicilia, il 19 Marzo 1885 da famiglia ricca di virtù umane e cristiane, che ne scolpì per sempre i tratti interiori: la sua saggezza, il forte temperamento, il vigore nell'azione, la serenità del suo spirito e la fede profonda.

Ebbe la fortuna d'essere educato dai primi salesiani inviati da Don Bosco in

Sicilia. Nell'Oratorio festivo e nel Collegio San Basilio crebbe in un ambiente saturo di salesianità genuina: ci si regolava in tutto come « *voleva* » e « *faceva* » Don Bosco nell'Oratorio di Torino. Come per irradiazione vitale, sboccò in lui e si sviluppò la vocazione salesiana e sacerdotale.

Nel 1903 si recò a San Gregorio di Catania per il noviziato. Il documento che ne autorizza l'ingresso porta la firma autografa del Beato Don Rua.

Seguirono con regolarità ed impegno esemplare gli anni della formazione religiosa e della sua preparazione filosofica e letteraria. Da quella scuola, seria, serena e attiva, in cui non c'erano strutture da contestare né ipotesi pseudo-scientifiche da verificare continuamente, perché il « *fatto cristiano* » era *vissuto integralmente* nella fedeltà assoluta agli insegnamenti di Don Bosco, deriverà un atteggiamento che sarà norma costante della vita di Don Zingali: *fedeltà incondizionata alla Chiesa e al carisma di Don Bosco*, ardente desiderio di santificazione personale, dinamica tensione alla santità, zelo per la salvezza delle anime, senso pieno della paternità spirituale, bontà facilmente percepibile anche sotto l'esteriore apparentemente rigido.

Fece i primi passi come educatore a Catania (San Francesco di Sales) e a Messina (San Luigi). Nell'Ottobre del 1908 fu inviato a Foglizzo, sede allora dell'Istituto Teologico Internazionale. Nel 1910 a Valsalice si consacrò definitivamente al Signore con i voti perpetui; nel 1912 a Foglizzo, il 14 Luglio, fu ordinato sacerdote. Dio, fu da lui posto al centro della sua vita come Realtà prima, come *Ideale assoluto*: realizzarsi ogni giorno in Dio, sull'esempio di Don Bosco Santo, nella tensione dinamica all'*unione con Dio* in Gesù Cristo è stato il programma di tutta la sua vita.

erano allontanati dalla Grande Luce, che dopo avere illuminato la sua vita passata, raggiava ora, nei suoi occhi buoni più vicina e più fulgida ».

Ciò avveniva anche coi confratelli. « Talvolta, in questi anni di tensione e di incertezze, interrogato su qualche aspetto della nostra vita religiosa e richiesto di qualche suggerimento, prima di rispondere, sembrava cercare attimi di riflessione e di portarsi lontano nel tempo in cerca di *riferimento sicuro in quello che « aveva visto » e « aveva udito » alla prima Scuola Salesiana*, da ridire, da trasmettere in assoluta fedeltà.

Poi, fioriva sul suo labbro il sorriso e tornava in lui l'espressione sicura e la parola precisa, nella intravista sostanziale fedeltà a Don Bosco, pur nelle mutate e diverse incarnazioni delle attività benefiche proposte ai suoi figli.

Un altro aspetto della sua personalità è la *saldezza delle convinzioni sacerdotali e religiose*. Nel contatto con lui non ci si poteva sottrarre alla impressione di trovarsi di fronte ad un uomo costruito sulla roccia, un uomo dalle convinzioni profonde e quindi di una serenità e gioiainalterata di essere sacerdote e apostolo dei giovani ».

L'identità cristiana e sacerdotale salesiana in lui rifiuse sempre chiara ed evidente per tutti: ecco la ragione del suo successo, del suo dinamismo e delle realizzazioni. In lui non ci furono camuffamenti o annacquamenti della verità del Vangelo. *Determinata*, dopo serena ricerca, alla Luce di Dio, *la meta da raggiungere*, si metteva sicuro e ardito al lavoro, e, superate con tenacia, intelligenza, concretezza le eventuali difficoltà, riusciva a realizzare ciò che aveva programmato.

Egli ha saputo espletare con equilibrio e saggezza, il difficile *esercizio dell'autorità*: non era certo un permissivo; esigente con sè stesso, fu esigente coi confratelli e coi giovani, coscienziosamen-

te attento a salvaguardare i valori, non perdendo di vista mai *il primato della carità*.

L'autorità era intesa da lui giustamente come « *servizio* », ancorata alla *virtù dell'obbedienza*, non quella acritica, senza risorse e senza creatività, ma quella vera che attinge fecondità ed efficacia al mistero della Croce, ha matrici autenticamente cristiane e diviene consapevolezza di impegno affrontato con passione, intelligenza e tenacia perché c'è un « *progetto di Dio* » da realizzare.

« Spesso si coglievano dal suo labbro espressioni come queste: « se dovessi ricominciare alla scuola di Don Bosco, ricomincerei mille volte... se dovessi ricominciare il mio cammino sacerdotale, ricomincerei altrettante volte. Di fronte alle difficoltà, spesso gravi, aveva coscienza che non era lui a realizzare nel cuore degli uomini, ma Dio, che conquide la sua creatura, la chiama, l'assume (questa è la storia di ogni vocazione), perché la vuole partecipe per un'azione di salvezza attraverso l'obblazione, la preghiera, il sacrificio. Aveva coscienza che il suo realizzarsi era in corrispondenza al suo *donarsi nel nascondimento*, nella intensità di un lavoro, a volte martoriante, anche se non sempre evidente in mezzo alla spensieratezza dei nostri ambienti giovanili.

Don Zingali ha creduto alle misteriose potenzialità evangeliche del piccolo seme che si macera nell'umidore della terra, ha creduto ai paradossi evangelici e con questi ha edificato la sua vita di apostolo.

Percorrendo le tappe della sua lunga ed operosa esistenza, possiamo facilmente comprendere a quali sorgenti alimentatrici del suo luminoso sacerdozio egli attingesse.

Lo spirito di pietà e la preghiera impreziosivano ogni istante, ogni azione. Il

tori, riuscì a convogliare tutto e tutti per mettere a nuovo la fatiscente villa e farne un Istituto moderno. Nel piano di rinnovamento, con mentalità squisitamente salesiana, curò la realizzazione di una bella Chiesa e di un ampio Cine-Teatro con spaziosi cortili in una zona in cui la corsa alla speculazione edilizia era acanita, per dare modo ai giovani del quartiere di impiegare serenamente e proficuamente il tempo libero.

L'opera è un segno vistoso dell'intuito pedagogico e della purezza di intenti apostolici di Don Zingali.

Nel 1953 egli ebbe il riconoscimento ufficiale: presenti le maggiori autorità religiose, civili e militari, nella Sala delle Lapidi del Municipio di Palermo gli fu conferita la Medaglia d'Oro, quale benemerito della scuola e della cultura. Nella motivazione si legge, tra l'altro, che interpretando lo spirito di San Giovanni Bosco, Don Zingali « ha dedicato tutta la sua esistenza alla educazione e formazione della gioventù palermitana ».

Accettando e ringraziando con profonda umiltà diceva: « Onorando me, voi onorate l'opera tutta dei fratelli salesiani, onorate la Congregazione Salesiana nel fervore del lavoro e nel delicato compito dell'educazione ».

Nell'Ottobre del 1963 egli lasciò la Direzione dell'Istituto, rimanendo nella « sua » casa, quasi vigile sentinella, in un discreto nascondimento, ma rendendosi utile in vari modi, specialmente col ministero delle confessioni. Egli continuò sino alla fine a « edificare » la comunità con l'esempio, col consiglio e con la preghiera costante.

Il Signor Ispettore, Don Arturo Morlupi, nell'omelia della Messa Esequiale così metteva in luce alcuni aspetti salienti della personalità di Don Zingali: « Fedele allo spirito di Don Bosco, Don Zingali *amò i giovani senza misura*, ad essi

consacrò la sua esistenza, per essi dispiegò un lungo ed intenso servizio di amore, che era comprensione di ogni debolezza, di ogni difficoltà, che si interessava di tutto e di tutti, suscitando speranza, ridestando energie sopite o mortificate.

Credette nei giovani, da loro attinse l'apertura di fronte ai problemi del mondo giovanile e la ragione del suo spenderarsi quotidiano ».

Non è senza significato il fatto che sino alla Domenica precedente la sua di partita volle *partecipare con puntualità alla Messa dei giovani* e godere per il suono delle chitarre e il canto di melodie moderne.

Quando per caso le chitarre... taccevano egli se ne doleva e con delicatezza lo faceva rilevare al Direttore dell'Oratorio.

Il suo prodigarsi per la formazione umana e cristiana, la sua *presenza attiva*, premurosa, ricca, virile, costruiva delle forti personalità. Per questo conquistava i giovani, che comprendevano sempre, anche quando verso di loro si mostrava esigente, la sua costante preoccupazione per il loro vero bene.

Gli Exallievi lo ricordano con gratitudine profonda: Don Zingali era l'uomo, il sacerdote che entrava a forza nella loro vita e ne diventava « parte ». Quando essi si avvicinavano a lui con una preoccupazione nel cuore, per un consiglio, si allontanavano non solo con l'indicazione desiderata, frutto di maturità umana e sacerdotale e di lunga esperienza, ma soprattutto col cuore ricostruito nella fiducia e nella speranza.

« Dalla sua stanzetta — osserva il Prof. Gattuso —, dove negli ultimi tempi visse pregando, il pensiero costante era rivolto agli Exallievi che riceveva e confortava con infinita gioia, ricordando ai presenti di avvicinare quelli che più si

Tornato in Sicilia, i nostri Istituti di Palermo, Pedara, Messina e Catania l'ebbero ottimo educatore, abile e sagace insegnante, esemplare consigliere scolastico e zelante catechista. Nel 1916 fu chiamato alle armi e destinato a Palermo come Cappellano Militare dell'Ospedale sito accanto alla Chiesa di Maria Ausiliatrice. Contemporaneamente potè essere impegnato presso il nostro Istituto di Via Sampolo.

Terminata la guerra e congedato nel 1919, venne mandato come insegnante a Messina (San Luigi); l'anno seguente lo ritroviamo a Palermo prima come insegnante di Lettere, poi come consigliere scolastico; nell'Ottobre del 1922 con le stesse mansioni fu chiamato a Catania (San Francesco di Sales); nel 1927 tornò a Palermo (Via Sampolo): per due anni svolse ancora l'ufficio di consigliere scolastico e nel 1929 fu nominato Direttore.

Fin da questo primo sessennio emerse in lui doti di saggezza, di ferma e tenace volontà nell'osservanza religiosa, di fedeltà alla regola, di intelligente disimpegno nell'esercizio dell'autorità.

Fu chiamato quindi presso il nascente Liceo di Catania e alla Direzione dell'Istituto « San Luigi » di Messina. Da rilevare l'accorta ed efficace sua azione per ottenere il riconoscimento legale esigito in quegli anni dallo Stato: lavorò con serietà per la crescita e la qualificazione delle nostre scuole, come strada importante, con i centri giovanili oratoriani, da percorrere per la formazione di generazioni nuove per la costruzione di una comunità civile ed ecclesiastica nuova.

Nel 1940, quando l'Italia era stata già spinta nel vortice della seconda Guerra Mondiale, fu inviato a dirigere nuovamente il « Don Bosco » di Via Sampolo a Palermo e la filiale di Villa Ranchibile, che funzionava fin dal 1937 con un fiorante Oratorio ed alcune classi di Scuola

Media. Quest'opera era stata acquistata in enfiteusi ed adattata per gli alunni esterni dall'attuale Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, che era succeduto, come Direttore, a Don Zingali nel 1935.

Il telegramma inviato da Don Ricceri per la morte di Don Zingali esprime chiaramente i sentimenti di stima e fraterna amicizia che si sono consolidati con il passare degli anni: « Addoloratissimo scomparsa venerando Don Zingali, grande luminosa figura salesiano autentico et fedelissimo figlio di Don Bosco et fraterno carissimo amico, partecipo comune lutto in cristiana preghiera ».

L'operosità instancabile, l'intuito lungimirante, lo spirito di abnegazione e la fede viva nell'attualità del carisma salesiano furono presenti in questi anni di guerra in Don Zingali, che riuscì a superare difficoltà non indifferenti. Egli sapeva guardare attorno senza paraocchi, avvertiva la provocazione continua che veniva dai fatti, intuiva il crescente potere liberante della cultura vera, sostanziale, non quella raffinata e chiacchierona e per questo, alla fine del conflitto, si adoperò per la nascita e la crescita del Liceo Classico prima e di quello Scientifico dopo imprimendovi un forte accento di serietà e di impegno formativo e culturale.

L'Istituto Don Bosco di Via Sampolo e quello di Villa Ranchibile portano indelebile l'impronta di Don Zingali. La serietà del lavoro formativo è all'origine della grande stima di cui godono ed è la causa prima della floridezza attuale.

Mentre egli pensava al riscatto della Villa Ranchibile, realizzava in Via Sampolo un ampio Salone-Teatro ed una funzionale Chiesa in onore dell'Ausiliatrice.

Nel 1947 gli fu affidata la Direzione del Ranchibile. Qui Don Zingali prodigò tutte le energie di mente e di cuore. Ricco di esperienza, di amici ed estima-

suo grosso *Rosario* veniva passato più volte nella giornata.

Ci assicurava di pregare secondo le intenzioni del Papa, dei Superiori, per i confratelli, per i parenti e per le vocazioni in particolare. In questi ultimi tempi sembrava veramente concretizzato in lui « lo stato di preghiera », tanto la preghiera era preminente, incessante. Con questo singolare contributo, entrava così attivamente nel nascosto immenso respiro della Chiesa, ancora a pieno servizio della sua comunità.

Un'altra caratteristica del caro estinto è certamente *la laboriosità*, appresa alla prima scuola salesiana. *Il lavoro* fu per lui una consegna di onore. L'impulso al lavoro instillato da Don Bosco, così presente al momento in cui Don Zingali varcava, giovane, la soglia della prima casa salesiana, si impressse in lui vivamente e caratterizzò tutta la sua vita.

Gli anni fecondi della sua direzione nei diversi Istituti segnano con caratteri indelebili, non solo la competenza e la dignità dell'uomo, del religioso-sacerdote, ma anche la capacità di dedizione, di oblatività del degno figlio di Don Bosco, che, tanti *gesti di bontà* — come osserva Don Giuseppe Gemmellaro dell'Università Pontificia Salesiana — *di salesianità operosa ed incisiva*, di volontà educatrice ebbe a realizzare nel suo non breve itinerario terrestre.

Il giorno 11 Agosto nella Chiesa del nostro Istituto si svolsero i funerali: circa 50 concelebranti, numerosi confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice, una qualificata schiera di Exallievi ed autorità religiose e civili si unirono a noi in testimonianza di affetto e di preghiera.

Il Signor Ispettore ha presieduto la concelebrazione e nell'omelia ha rievocato con parole commosse la vita, le opere e le virtù di Don Zingali.

Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo di Piana degli Albanesi, ha concluso la funzione liturgica con la benedizione nel rito greco per esternare la riconoscenza sua e della sua Chiesa per la generosa collaborazione avuta sempre da Don Zingali. S. E. Mons. Angelo Cella, Vicario Episcopale dell'Archidiocesi di Palermo, a nome anche del Cardinale assente, ha voluto personalmente rendere omaggio alla salma dell'estinto. Il Dottor Nino Barraco, a nome dei Cooperatori, con parole ricche di intensa partecipazione spirituale, ha tracciato alcune caratteristiche salienti della personalità dell'estinto, sollecitando i presenti all'impegno cristiano e alla preghiera.

Parole di riconoscente affetto hanno rivolto a nome degli Exallievi S. E. Ettore Nobile, Procuratore Generale della Repubblica di Messina e il Dr. Giuseppe Mendola, Consigliere Ispettoriale della Federazione Sicula degli Exallievi.

Sono pervenuti numerosi telegrammi di Exallievi sparsi in tutta Italia con tocanti espressioni di sincere condoglianze.

Siamo certi che la promessa di Don Bosco « *ci riposeremo in Paradiso* », abbia già reale e pieno compimento per Don Zingali, che, speriamo, avrà ricevuto il premio dei Giusti insieme a Don Bosco e agli altri grandi valorosi confratelli che in questi anni ci hanno lasciato.

Non mancherà la vostra fervida preghiera per l'anima dello scomparso e per questa comunità.

SAC. SALVATORE BARRESI
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. ZINGALI VINCENZO GIUSEPPE
nato a Randazzo (CT) il 19-3-1885, morto a Palermo (Ranchibile) il 10-8-1976,
a 91 anni di età, 72 di professione religiosa e 64 di sacerdozio. Fu direttore per 32 anni.